

## XXXVI.

## TORNATA DEL 28 GIUGNO 1889

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Omaggi — Presentazione di un progetto di legge per autorizzazione ai comuni di Castello di Annone, Cuccaro ed altri di eccedere il limite legale con la sovrimposta dei centesimi addizionali — Votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90; Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90 — Parlano il presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri, ed i senatori Rossi Alessandro e Parenzo — Chiusura della discussione generale — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio e rinvio alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge — Presentazione dei seguenti cinque progetti di legge: 1. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero degli affari esteri; 2. Approvazione di maggiore spesa sul bilancio del Ministero delle finanze 1888-89 per restituzione di tasse di fabbricazione; 3. Trasporto di fondi e maggiori spese sul bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1888-89; 4. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero dei lavori pubblici; 5. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero dell'interno — Discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888, n. 5372, serie 3<sup>a</sup>, sui compensi da accordarsi all'industria navale — Osservazioni del senatore Cavallini, e risposte del senatore Castagnola, relatore, e del ministro della marina — Rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Proposta del senatore Digny di rinvio ad altra seduta della discussione del disegno di legge per l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione, approvata — Risultato della votazione segreta dei due progetti di legge fatta durante la seduta.

La seduta è aperta alle ore 2,30.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e *ad interim* per gli affari esteri, ed i ministri della guerra, della marina e del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Tullo Massarani, di un suo libro intitolato: *Diporti e voglie*;

Il senatore Giuseppe Ceneri, delle seguenti sue pubblicazioni: *Lezioni sui temi dell'jus familiariae*;

*Varia*;

*Ricordi di cattedra e foro*;

*Nuovi ricordi di cattedra e foro*;

*Discorso di chiusura del settimo centenario della università di Bologna e istituzione di premio perpetuo*;

Il ministro del Tesoro, dell'*Annuario di statistica finanziaria pel corrente anno*;

Il rettore della R. università di Napoli, dell'*Annuario di quella R. università per l'anno scolastico 1888-89*;

Il presidente della R. Deputazione di storia patria, di Torino, del volume 5° della collezione intitolata: *Biblioteca storica italiana* e di un volume di *Miscellanea di storia italiana*;

I prefetti di Forlì, Milano e Brescia, degli *Atti di quei Consigli provinciali per la sessione 1888*;

Il senatore Giacinto Pacchiotti, di un suo opuscolo intitolato: *Contro la doppia canalizzazione proposta come nuovo sistema di fognatura per Torino*.

#### Presentazione di un progetto di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento col quale si dà facoltà al comune di Castel d'Annone e ad altri di eccedere il limite legale della sovrainposta dei centesimi addizionali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo progetto di legge che sarà trasmesso alla Commissione speciale incaricata di riferire sopra questi disegni di legge.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

Ora si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Prego i signori senatori di volersi recare ai loro posti.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90 » (N. 59).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90 ».

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale su questo disegno di legge.

Sulla medesima parlò il senatore Rossi, che propose il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, nell'intento di diffondere maggiormente l'influenza italiana all'estero, raccomanda al Governo di promuovere mediante sussidi lo svolgimento delle scuole d'iniziativa privata, anche religiose, aventi carattere d'italianità ».

Non essendovi altri oratori iscritti, dò facoltà di parlare all'onor. presidente del Consiglio, ministro degli esteri.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri*. Signori senatori, voi comprenderete come mi debba riuscire difficile, ad otto giorni di distanza, parlare senza ripetermi sulle scuole italiane all'estero, le quali furono oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Ma l'argomento è della più grave importanza, e meritava di venire trattato anche in questa Assemblea.

L'onor. senatore Rossi non toccò la questione di diritto, che ampiamente era stata trattata alla Camera; e me ne felicito con lui.

Il di lui silenzio mi prova, che nell'animo suo, tutto ciò che ha fatto il Governo non è censu-

LEGISLATURA XVI — 3ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1889

rabile, per quanto si riferisce alla osservanza delle nostre leggi.

Il tema che resta a discutere, e sul quale l'egregio senatore si è molto esteso, è la questione politica.

Il senatore Rossi Alessandro è favorevole alle scuole tenute dai frati nei paesi mussulmani, ne fece gli elogi, e cercò di trarre da qualche documento la conclusione che quei frati educavano ed istruivano i nostri connazionali meglio di quello che non farebbero i maestri laici.

Duolmi di non essere in questo d'accordo con lui.

Ma, prima di entrare in argomento, è bene che io ricordi al Senato che non abbiamo istituito le scuole laiche, pel desiderio di volere la scuola laica; le abbiamo istituite per assoluta necessità. Avendo provato che i religiosi in quei paesi mancavano a tutte le condizioni che crediamo necessarie, perchè una buona educazione ed una buona istruzione sia data, dovemmo ricorrere ad altri mezzi per ottenere quest'educazione e questa istruzione per i nostri connazionali.

L'onor. Rossi, ricordando che noi abbiamo accettato le francescane e le suore d'Ivrea, ha pure dimostrato come, dove è stato possibile trovare buone religiose, ce ne siamo serviti; e saremmo pronti a ricorrervi, qualora altre suore ed altri frati di buona volontà ci si presentassero.

Le francescane e le suore d'Ivrea non eccellevano nè nella didattica, nè nell'educazione. Nulla di meno, siccome accettarono la suprema direzione del Governo italiano, e ammisero nelle loro scuole i programmi e i libri che noi intendevamo indicare, ne venne per conseguenza che, non solo abbiamo continuato loro il sussidio, ma l'abbiamo accresciuto.

Quale fu il motivo che ci divise dai frati?

Il motivo fu questo: noi chiedemmo che essi accettassero la nostra direzione, e che riconoscessero come capo, l'unico Capo che abbiamo nel nostro paese, e che devono avere i connazionali all'estero, il Re d'Italia.

Essi alla Camera dei deputati una lettera del missionario d'Erzerum per le scuole di Trebisonda, e, siccome molti di voi avranno letto il mio discorso, sapranno pure che quel buon frate si era rifiutato di accettare il nostro

patronato, dicendo che sopra di lui non vi è che la potestà religiosa.

Il senatore Rossi ci parlò dell'Associazione Nazionale dei missionari italiani all'estero, la cui sede è a Firenze; io non la giudico, e spero basti all'onorevole senatore Rossi il mio riserbo.

Una associazione simile era stata istituita in Monaco di Baviera sotto la protezione di quel Re. Orbene, non ostante gli aiuti che le venivano dal Governo bavarese, quella Associazione si pose in relazione, anzi confuse i suoi mezzi con la Propaganda Fide di Lione.

Non dirò che l'Associazione Nazionale di Firenze abbia fatto altrettanto, ma posso assicurare l'onorevole senatore che si è posto in diretta relazione, tanto in Egitto, quanto in Turchia, con quei missionari che avevano rifiutato mettersi alla dipendenza del Governo italiano.

Se l'Associazione Nazionale dei missionari italiani all'estero fondata a Firenze si mettesse sotto i nostri ordini, accettasse i nostri programmi, i nostri libri, la sorveglianza dell'autorità laica, la supremazia, l'unica supremazia che io riconosco in tutti i paesi del mondo per tutti gli Italiani, non sarei contrario ad aiutarla. Cominci intanto essa dal darci le prove del suo buon volere, e soprattutto ce lo dichiari francamente.

Il senatore Rossi vuole poi che noi diamo ai Consoli quell'autorità che ebbero fino all'anno scorso sulle scuole da noi sussidiate.

I Consoli sono anch'essi incaricati di sorvegliare le scuole nostre in concorso dei nostri ispettori; ma i Consoli pel passato non furono mai ammessi nelle scuole religiose, o quando lo furono, dovettero intervenire come privati cittadini e senza esercitarvi quella autorità che noi esercitiamo all'estero in nome del Re.

Fu questa la ragione, lo dissi alla Camera, fu questa la ragione per la quale i Consoli non potevano dare esatti ragguagli sul modo come l'insegnamento dei religiosi procedeva all'estero, non potendo essi intervenire, non potendo essi sorvegliare quelle scuole, anzi essendovi estranei. Il nostro denaro era dato, non ai nostri amici, ma ai nostri avversari; e questo con evidente danno della patria nostra.

Io non credo che in Oriente la questione sia ancora, come ai tempi delle Crociate, tra la

croce e la mezzaluna. Dopo il trattato di Parigi del 1856, la Turchia entrò come una delle potenze necessarie nel concerto europeo; essa vi fu ammessa come tutti gli altri Stati, e gli altri Governi, garantendone l'integrità, non ebbero in mente di fare dei proseliti nelle provincie del Sultano, nell'interesse delle religioni da essi osservate.

Gli stessi principî furono poi consacrati nel trattato del 1878, ed in esso fu aggiunto all'art. 62, che in Turchia era garantita la piena libertà dei culti, e fu data a tutte le potenze piena potestà onde sorvegliare i luoghi di beneficenza, le chiese, le scuole, i collegi religiosi della propria nazione.

L'onor. senatore Rossi fece una critica alla relazione degli ispettori mandati da noi in Turchia; e, parlando dell'aneddoto avvenuto a Gaizior e che io ricordai alla Camera dei deputati, credette di poter difendere il frate, che era a capo della scuola, dicendo che esso non era italiano.

Debbo osservare all'onor. Rossi che sventuratamente in moltissime scuole da noi sussidiate i maestri italiani erano stati messi da parte.

Questo avvenne in un modo, direi esagerato, nella Tunisia, nella quale, con l'avvento del cardinale Lavigerie, fu anche cacciato un nostro vescovo, senz'altra colpa che quella di essere italiano e di avere sentimenti italiani. *(Benissimo! Bravo!)*

Aggiungo un'altra cosa, onor. senatore Rossi: ormai non giova nascondere che il cardinale Lavigerie, anzi che essere un prelado il quale si occupi di religione, è un agente politico del suo paese. Ed ha ragione di esserlo.

Ognuno deve difendere il proprio paese. Il male è che a cotesto agente molti nostri connazionali, spinti da un sentimento di generosità e di virtuoso sacrificio, ebbero la dabbenaggine di dare danaro, senza ricordarsi che il denaro italiano speso dal suddetto prelado andava a beneficio di un'influenza che non è la nostra. *(Benissimo! Bravo!)*

Aggiunga l'onor. senatore Rossi un altro fatto.

Nell'alto Egitto, fra le tante stranezze che furono scoperte, e questo vi provi in qual modo si insegnava in quel paese, un frate spesso era destinato a dare lezioni in cinque o sei scuole,

quasi avesse l'ubiquità di sant'Antonio. In qual modo potesse giovare all'insegnamento, non ho bisogno di dirlo.

Dovrò ricordare il modo come si spendeva il danaro nostro in Aleppo?

Il Governo nel 1882 aveva dato 1000 lire ai frati per impiantare un gabinetto di fisica; il danaro fu speso, ma il gabinetto non esiste.

Ai Francescani di Fayum furono date quattro mila lire per costruire la scuola: il danaro fu intascato dai frati, ma la scuola non venne edificata mai.

Lo so, signori, che grave, difficile è stata l'opera nostra, e che abbiamo dovuto superare i più gravi ostacoli, per la guerra che ci veniva fatta da tutte le sette religiose.

Ma il giorno in cui le nostre scuole furon laiche, e ricevettero tutti gli individui delle varie nazionalità, lasciando a queste e alle loro famiglie di iniziarli nella loro religione, le nostre scuole divennero popolari e le meglio accette, giacchè in quei paesi primitivi nulla vi ha di peggio del proselitismo, per far allontanare i ragazzi dall'insegnamento; e nulla havvi di meglio della laicità, per richiamare a noi quanti sanno che noi non pesiamo sulle coscienze.

Ciò posto, le nostre scuole hanno fiorito, e, non ostante le grandi lotte, sono in migliori condizioni di quelle che non fossero le scuole dei frati.

Io non dovrò se non ricordare poche cifre per provarlo:

Alla Goletta abbiamo 280 allievi; a Tunisi 1829; ad Aleppo 380; a Bayruth 336; a Smirne 722; 488 a Trebisonda; 566 a Tripoli.

Signori senatori, per scuole fondate da pochi giorni, parmi che le conseguenze non potrebbero essere migliori.

Il senatore Rossi mi domanda se vi ha via di mezzo, se vi può esser modo di accomodarsi coi religiosi.

In verità, da parte mia io posso assicurarvi della mia buona volontà, quantunque poco spero nel risultato.

Havvi una grande questione, onor. Rossi, che ci divide dagli Istituti religiosi, e che ancora non si è saputo risolvere; ma non è nostra la colpa.

Dico: non è nostra la colpa, perchè in coscienza so di poter affermare, che nulla ho fatto

perchè la Curia pontificia continui a muoverci guerra.

Vi fu anzi un momento, nei primi giorni del mio governo, in cui parve legittima la lusinga che qualche cosa si potesse fare.

Un illustre religioso venne a trovarmi; mi portò le prime stampe di un libro che intendeva pubblicare. Egli mi diede a credere (ed io poteva crederlo, perchè si trattava di un uomo onesto) che questo libro era stato approvato in alto.

Mi parve, dalle sue parole, che si volesse ristabilire la pace tra lo Stato e la Chiesa.

Fu sventuratamente un fuoco fatuo, imperocchè, due mesi dopo, e dopo parecchi colloqui avuti con me, l'illustre uomo non fu scomunicato come il vescovo di Cremona, il quale anch'esso credette alla possibilità di una pacificazione, fin là non si giunse, ma dovette ritirarsi.

Se le mie informazioni sono esatte, e credo che lo siano, non fu tutta colpa del Vaticano, nè dell'illustre prelado che si era a me diretto, se l'opera di lui è stata a metà interrotta.

Comprendo però in quel che riguarda il Vaticano che la colpa è antica, e che furono facili il pentimento del tentativo e la ritirata. Il Vaticano non vuol persuadersi che il potere temporale non sarà più ristabilito; esso ancora si lusinga che presto o tardi le potenze, in conseguenza di qualche avvenimento europeo, possano patrocinare la restaurazione di un passato che le leggi, la volontà del popolo e del Re e la coscienza generale di Europa han condannato. *(Benissimo! Bravo!)*

Orbene, finchè la grande questione tra l'Italia ed il Papato non sarà risolta, comprende benissimo l'onor. Rossi che la questione della istruzione e della educazione dei cittadini non si potrà risolvere, col consenso della Chiesa, a nostro favore.

Dubito ancora che si possa risolvere in nostro favore in caso di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato; temo anzi che la conciliazione possa tornare a danno della libertà e della nostra autonomia. *(Bene, applausi).*

Questo essendo lo stato delle cose, e non potendo noi cangiarlo, viva essendo la lotta, e non potendo noi impedirlo, possiamo ormai lusingarci e credere che convenga affidare l'educazione e l'istruzione dei nostri figli a coloro

che hanno interessi e principî avversi a noi, e scopi che non sono i nostri?

Potremmo affidare loro, senza tema di nuocere alla patria nostra, l'educazione e l'istruzione?

E quando questo è impossibile, dobbiamo noi erogare il danaro d'Italia, il danaro dei nostri contribuenti, a solo beneficio dei nostri nemici? *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Rossi A.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Io ringrazio l'onor. presidente del Consiglio della forma benevola con cui ha trattato la questione.

Io, proponendo il mio ordine del giorno, mi appoggiai intieramente alle dichiarazioni ripetute che egli aveva fatto nell'altro ramo del Parlamento e nella stessa sua relazione dell'11 febbraio 1889.

Nè mi pare il caso di allargare la questione a così alto e spinoso tema come ha fatto il presidente del Consiglio.

Quindi, o signori, permettetemi che io rimanga sopra un terreno più piano, più calmo che non fu la fine del discorso a cui è giunto l'onor. presidente del Consiglio onde poter mettere in termini la questione che ora pare che da lui mi divida.

Come! Due ispettori mandati dal Governo sui luoghi contemplati vengono a indurre il Governo stesso colle loro relazioni ad inaugurare un nuovo ordine di cose che io ritengo non scevro d'inconvenienti, non certo di riuscita. Non era naturale ed opportuno che si doversero scrutarne i fatti ed i motivi? Se io ho creduto che per alcuni di quei fatti sia stata sorpresa la buona fede del ministro degli esteri doveva tacerlo? Nulla dissi invano ieri e di tutto quello che ho asserito possedo le controprove.

Ieri ho già detto che non ci fu punto distrazione di fondi. Ripeto ancora che il gabinetto di fisica esiste. Quanto al fabbricato della scuola di Luqsor è per essere compiuto anch'esso, come dissi ieri, e a tutte spese dell'Associazione nazionale di Firenze; e le famose L. 4000 stanno sempre a disposizione del Governo

*(Segni di denegazione dell'onor. presidente del Consiglio).*

Senatore ROSSI A... S'informi, che le è facilissimo, onorevole presidente del Consiglio; sono fatti. E collo averla pregato ieri di mettersi in guardia perchè non sia sorpresa la sua buona fede sulla verità di certe statistiche, sul disinteresse e sulla sincerità di certi rapporti, spero di non avere commesso cosa che le abbia a dolere.

I consoli io li credo competenti anche per le scuole; diversamente che cosa dovremmo dire sulle nostre scuole commerciali dove essi consoli si formano? A me consta che nessun console sia mai stato respinto dalle scuole che sono sotto il patronato della nostra Associazione Nazionale, e ieri già dissi che anzi regnano tra essa ed i consoli i migliori rapporti. Per cui sono lieto delle parole di riserbo che l'onorevole presidente del Consiglio ha pronunziato su quest'Associazione avente sede in Firenze e dell'assicurazione sua rispetto al patronato di S. M.; perchè diversamente io ne avrei preso fermamente le difese, tanto sono sicuro della sua italianità.

Il confronto addottemi di un'altra Associazione di Baviera e della coalizione che possa nascere tra i missionari bavaresi e i missionari francesi è cosa che non ci riguarda.

Io non ho detto che i frati insegnano meglio dei laici, non ho pronunziato questa asserzione, nemmeno ho lasciato supporla.

L'onorevole ministro degli esteri ha posto avanti per accettare il concorso dell'Associazione Nazionale e di qualunque altro volesse mantenere delle scuole private all'estero, due condizioni: la prima di accettare la direzione laica, la seconda di accettare la supremazia del solo capo del Regno, il Re d'Italia.

Quanto a questa, non havvi nulla a ridire dopo il mio discorso di ieri, e nemmeno prima del discorso di ieri.

Quanto alla direzione laica, l'onor. Crispi vedrà di poter combinare le cose in modo che questa direzione laica non turbi poi l'azione benefica diretta dall'Associazione Nazionale, delle cui scuole ieri ho annunziato i fatti, che sono in perfetto accordo con le autorità consolari e colle autorità locali, che hanno bandiera italiana, che osservano tutte le feste nazionali, e che sono in ogni modo sindacabili a qualunque momento dai regi consoli.

Dunque il rimprovero che non siano ammessi

i Regi consoli nelle scuole di patronato dell'Associazione non la riguarda punto.

Detto questo di una Associazione alla quale mi onoro di appartenere, passo al giudizio che l'onor. Crispi ha portato nel suo discorso sul nuovo Oriente. Egli ha affermato che non si possa confrontare l'Oriente di adesso coi tempi delle Crociate.

In verità questa Turchia ammodernata dalle potenze europee non la conosco ancora che nella sua debolezza politica, perchè quanto all'esercizio della sua religione, ai costumi suoi, ai sospetti suoi, ai fanatismi suoi, mi basta farvi contemplare le gesta dei dervisci nel Sudan e nell'Abissinia.

Io ho fatto, disse l'onor. Crispi, gli elogi dei frati, e sia; ma io credo che anche in questo l'onor. Crispi vorrà mettermi della discrezione, tanto più che prima di me gli elogi ai frati li ha fatti l'onor. Crispi alla Camera elettiva considerando i Francescani come individui. Egli ha lodato i Francescani, facendo però una separazione di quello che è Ordine gerarchico, da quello che sono gl'individui.

Ebbene, come Ordine, come sodalizio, io sarei molto felice se si potesse avere la pubblicazione della risposta che ha fatto il padre generale dei Francescani all'intimazione che gli è venuta, in seguito alla circolare di Propaganda, per accettare le note condizioni che erano volute dal Governo del Re. Se quella risposta si potesse conoscere è probabile che ne andrebbe modificato il giudizio dell'onor. Crispi; io mi terrei quasi certo che non fosse risposta, non solo sdegnosa nè scortese, ma nemmeno, che più importa, anti-italiana.

Quanto al cardinale Lavignerie, l'onor. Crispi ha udito come ne ho parlato ieri. In Oriente, non c'è che dire, esiste una lotta più o meno larvata fra francesi delle missioni e i missionari italiani e tedeschi.

Non si racconta nulla di nuovo quando si parla dell'influenza invadente delle missioni francesi in Oriente. Ed io in verità, e appunto per questo non so capire che si debba unilateralmente e sempre elevare la questione a quegli alti punti generali di ardua soluzione, i quali non devono turbare anche in Oriente così patriottico obbiettivo, com'è il nostro.

Io spero che nè l'onor. Crispi nè il Senato metteranno alcun dubbio sulla sincerità dei

miei sentimenti italiani, quando mi sembrasse di non poter fare delle deduzioni così assolute come quelle che ha fatte testè l'onorevole presidente del Consiglio riguardo all'esercizio delle scuole religiose in Oriente, per non ferirci senza costrutto per così dire la faccia con le nostre proprie mani. Per me, la dissi ieri, una questione tecnica: riuscire.

Io credo che il punto cardinale con cui l'onorevole Crispi ha chiuso il suo discorso, e ricevette le approvazioni del Senato, non sia da esagerarsi fino a credere che quella sia l'unica ragione per cui le nostre scuole religiose non possano accettare alle condizioni espresse dal signor presidente del Consiglio i sussidi del Governo italiano.

Quanto alle scuole laiche, avendo detto l'onorevole Crispi che esse procedono molto meglio delle religiose, io non ho istituiti dei confronti ieri che sulla media del costo, e ancora dissi che sono di troppo fresca data per essere giudicate.

Ma l'onorevole ministro mi permetta di dirgli che per quelle scuole laiche è stanziato un fondo in bilancio di L. 1,033,710, mentre a tutto luglio del 1888 i sussidi per le scuole religiose ascendevano a L. 17,200 all'anno...

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri.* 22,000 lire.

Senatore ROSSI A.... Ho qui la distinta; vi sono dei sussidi non pagati...

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri.* Era di più.

Senatore ROSSI A. Non val la pena d'impiccolire la questione, e conchiudo:

Ieri parlai di ritirare l'ordine del giorno, qualora non venisse accettato dal Governo, ribadendomi una non desiderabile reputazione in quest'aula.

Ma faccio una distinzione.

Quell'ordine del giorno, quella proposta, non è roba mia. È la sintesi delle dichiarazioni dell'onor. Crispi.

Il presidente del Consiglio, per la sua natura, e lo dico in buona parte perchè costituisce un valore, non ama le contraddizioni, ed appunto per questo gli dico: Accettate il mio ordine del giorno, altrimenti, vi mettete in contraddizione con quello che avete dichiarato già più volte, anche oggi; con quelle vostre parole

medesime riportate nella relazione dell'onorevole Artom.

Onorevoli colleghi, pensate che voi, respingendolo, mettete in violenza l'onor. presidente del Consiglio, e votando contro l'ordine del giorno votate contro di lui.

Che se si avverasse mai il caso strano che io rimanessi solo nel sostenerlo, io mi ritirerei aspettando a vedere quant'acqua ancora correrà pel Tevere in mare, sicurissimo di una resipiscenza più o meno lontana, più o meno vicina; e non tanto per lo strappo che le scuole laiche porteranno, così isolate, molto maggiore al bilancio degli esteri, quanto per causa di amor proprio nazionale, perchè avendo avuto il presidente del Consiglio il pensiero fecondo e patriottico di estendere l'influenza italiana all'estero per mezzo delle scuole, rimarrà ferito il nostro amor proprio a non vederle riuscire.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io non intendo di entrare nella discussione sulle nostre scuole all'estero. Ma poichè l'onor. Rossi chiudeva il suo discorso rifiutandosi a ritirare il suo ordine del giorno, ed avvertendo il Senato che votando contro l'ordine del giorno suo si viene a votare contro le dichiarazioni dell'onor. presidente del Consiglio, così desidero spiegare perchè io voterò contro, pur ritenendo di non contraddire a codeste dichiarazioni.

Per poca esperienza che si abbia delle cose parlamentari, ognuno intende come non è tanto la espressione letterale di un ordine del giorno che abbia importanza nelle votazioni, quanto il senso che gli dà il proponente, e il modo con cui l'interpreta il Governo.

Ora, indipendentemente dal senso letterale dell'ordine del giorno dell'onor. Rossi, a me pare importante rilevare che tra il discorso di ieri del senatore Rossi, e il discorso d'oggi dell'onorevole presidente del Consiglio, vi ha un abisso.

Coloro che hanno approvato le energiche dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio non potrebbero, mi pare, in alcun modo votare l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Rossi, senza contraddirsi.

Io non entrerò, come dissi, nella discussione; ma poichè io fui tra coloro che approvarono le ultime parole del presidente del Consiglio e

dissentito profondamente dalle teorie manifestate dal senatore Rossi, voterò contro.

Io milito in un campo opposto a quello del senatore Rossi; tanto che, se le ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio non avessero strappato a moltissimi e a me stesso l'applauso, perchè ci fanno fede del suo profondo liberalismo, e respingono ogni restrizione alle nostre libere istituzioni, mi sarei perfino allarmato di ciò che egli disse, cominciando il suo discorso, sulle trattative di conciliazione col Vaticano, che egli sperava potessero riuscire, e che egli avrebbe, se non proprio incoraggiato, lasciato correre nella lusinga che condur potessero ad una pacificazione.

Io credo che ogni buona volontà in questa questione s'infrangerebbe contro il destino, *fata nolentes trahunt!*

È destino dell'Italia nostra che la questione religiosa e la questione politica sieno inscindibilmente riunite, cosicchè ogni conciliazione col Vaticano è e sarà impossibile, per quanto rispettabili siano gli sforzi e tenaci le illusioni, le speranze e i desideri di moltissimi colleghi, i quali credono che da una conciliazione nascer possa la pacificazione degli spiriti e che codesta pacificazione possa esser un bene per la patria.

Io così non penso. Nel mondo moderno la pace degli spiriti vuol dire la morte; e nel mondo moderno la vita è nella lotta, lotta continua alla ricerca del vero, lotta che non si comprende da chi del vero crede avere l'immutabile monopolio.

Il giorno in cui lo Stato italiano potesse venire ad una conciliazione, avrebbe finito di progredire: dovrebbe acconciarsi all'immobilità dello spirito, sotto pena di veder rotta la conciliazione.

Perchè non si concilia chi deve camminare, progredire, svilupparsi, con chi per istituto, per necessità, per tradizione deve stare fermo. E d'altronde l'interesse stesso della Chiesa si oppone ad una conciliazione coll'Italia!

Per la Chiesa è necessità essere universale. Ora, il giorno in cui essa fosse in pace con noi, diventerebbe o si sospetterebbe divenuta una Chiesa nazionale, diventerebbe o sarebbe sospettata di essere uno strumento di politica nelle mani di chi governa l'Italia, e perciò

stesso la sua azione cesserebbe di essere cattolica ed universale!

È dunque fatale, che, per l'indole propria della Chiesa e per la necessità di un popolo che appena risorto vuol camminare e progredire ogni tentativo di conciliazione s'infranga, e la conciliazione sia impossibile.

Laonde se il mio egregio amico e maestro, l'onor. Crispi, potesse accettare da me un consiglio, io gli direi di non cullarsi in così vana illusione, di respingere qualunque proposta tendente ad una conciliazione col Vaticano, e di non sperdere la sua moltissima forza per tentar di raggiungere un ideale che non si realizzerà giammai, e che raggiunto sarebbe fatale, come egli disse alla fine del suo discorso, alle istituzioni ed al progresso del nostro paese.

Andiamo ciascuno pel nostro cammino, senza persecuzioni, senza transazioni. La via del progresso è infinita, l'avvenire è nelle mani della scienza; la scienza non può accettar limitazioni, non può arrestarsi, non può patteggiare. La libertà per tutti è nel nostro diritto, mantieniamola in tutto: essa è la nostra forza! E chiudo su questa questione.

Poichè ho la parola, trattandosi del bilancio degli esteri, mi permetto rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio alcune osservazioni non oso dire alcune domande, perchè purtroppo ben so che per le tradizioni del nostro paese la politica estera è qualche cosa di segreto, di tenebroso che si risolve in una questione di fiducia personale.

Se avete fiducia nel ministro degli esteri, lasciate fare, se non gli avete fiducia, votategli contro; ma discutere la politica estera è grave difficile, compromettente. Non si devono quindi dirigere al ministro esplicite domande, pretendendo concrete risposte.

Da noi in questioni di politica estera si trova imbarazzato chi interroga, imbarazzato chi risponde. Non è certo questa la pratica seguita dai popoli liberi.

L'onor. Crispi, che è ammiratore, giustamente, delle istituzioni inglesi, sa che nel Parlamento inglese tutto si porta alla tribuna, e su tutto si può parlare.

Ma da noi si hanno abitudini diverse e bisogna rassegnarsi. Io quindi nel rivolgere alcune parole al presidente del Consiglio, non

pretendo ch'egli mi risponda, se prudenza di Stato gli consigli di non farlo.

Resterà la mia una parola isolata, che avrà richiamato tuttavia l'attenzione sopra qualche punto di politica estera che mi pare d'una qualche gravità.

Io non intendo di sollevare alcuna discussione sulla triplice alleanza, sui trattati che l'hanno regolata, sulle sue conseguenze. È un fatto compiuto; l'onor. Crispi disse altra volta ch'egli l'ha trovata conclusa, ch'egli forse non l'avrebbe conclusa così come fu fatta, ch'egli l'ha subita e la rispetta.

La triplice alleanza invero si è imposta per necessità al paese, e più per l'accieciamento altrui che per nostra aspirazione.

Ma oggi è conclusa e va rispettata, lealmente rispettata, essa è una forza per noi, e mi compiaccio di riconoscere che l'onor. Crispi ha saputo assai bene far valere codesta forza in varie circostanze, per tenere alto e rispettato all'estero il nome italiano.

Tuttavia, *est modus in rebus*. Io mi domando, per esempio, non volendo domandarlo all'onorevole presidente del Consiglio, se il rispetto leale e desiderato della triplice alleanza possa spingersi tanto oltre da riuscire un ostacolo e un penoso sacrificio dei nostri migliori sentimenti nazionali.

I maggiori interessi nazionali possono, lo ripeto, far riconoscere la necessità di questa alleanza, ma non potranno mai farci rinunciare a sentire nel profondo del nostro cuore i vincoli di fratellanza che ci legano a popolazioni che il fato politico tiene disgiunte da noi, ma che in un più o meno lontano avvenire aspiriamo tutti a veder ricongiunte.

Ora io vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio, se questa delicatissima posizione, in cui ci troviamo, di alleati sinceri, e fedeli, e sicuri, e leali, e nello stesso tempo di aspiranti, remoti fin che si voglia, ma aspiranti a riunirci con popolazioni che dividono con noi l'origine, la lingua, le tradizioni, la storia, se questa situazione delicata sia sempre ed in ogni occasione sentita ed apprezzata da coloro che ci rappresentano all'estero, se essi si rendano conto esatto dei doveri anche d'ordine morale che questa situazione loro impone. E se ciò non fosse, pensa l'onor. Crispi a provvedere?

Ed io non aggiungo altro, non solo perchè credo che tutti abbiano compreso ciò a cui io alludo, e l'onor. Crispi prima di tutti, ma anche perchè col toccare troppo questo delicatissimo punto, credo non si giovi alle condizioni difficilissime di quelle popolazioni, e, col portare clamorosamente in pubblico certe questioni, temo si corra il rischio di danneggiare individualmente ottimi cittadini, esponendoli al pericolo di provare la durezza di certi ceppi di ben dolorosa memoria a tutti noi.

Alla mia domanda l'onorevole ministro risponderà, se lo crederà opportuno; se non lo farà, non mi dorrò.

Così pure io mi permetto ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che non vi ha rapporto possibile di buona, e durevole, e leale alleanza, se non si rispettano i cittadini ed i diritti loro dallo Stato con cui si è alleati, e non si trattano così come si trattano i cittadini di tutti i paesi civili.

È cosa nota che in alcuni paesi in potere di una delle nostre potenze alleate e con noi confinanti ci sono vecchi conti da regolare. Ripetute, gravi ingiurie e violenze a pacifici cittadini del nostro Regno che si recano per duro esercizio della loro professione, per la pesca, sulle coste istriane e dalmate, non si sono riparati mai così, come devono essere, quei veri reati comuni. Io desidererei sapere dall'onorevole Crispi se egli, coll'energia che lo distingue, ha potuto avere assicurazioni che certi fatti anche recenti non si ripeteranno, e se si ripetessero, giustizia esemplare sarebbe fatta, giustizia sì nei termini della legge, ma senza quelle offensive attenuanti che parvero spesso autorizzate, ed intanto autorizzarono invece la ripetizione degli stessi fatti contro i nostri cittadini.

Un'altra grave e delicata questione io credo di mettere innanzi, perchè veda l'onor. Crispi se possa dirne qualche cosa al Senato.

Uno dei nostri alleati, e proprio il più affezionato ed amato in Italia, sollevò in questi ultimi tempi con un'energia che si potrebbe dire forse violenza (perdonate la frase non diplomatica, tanto io alla diplomazia nè appartengo, nè aspiro di appartenervi, e d'altronde la frase esprime il mio apprezzamento personale) una questione delicatissima contro un altro paese libero, amico dell'Italia, a noi

alleato, legato da sante tradizioni, da tradizioni che toccano proprio direttamente la questione alla quale accenno.

Io lo dico francamente, sarei lieto che l'onorevole presidente del Consiglio potesse senza alcun pregiudizio, con quella saviezza politica che lo distingue, assicurarmi che questa è una questione nella quale l'Italia non si associerà ad alcuna di quelle richieste, che possano in qualche guisa infirmare l'indipendenza dello Stato, nel regolare il diritto di asilo, ispirandosi ai principî della propria legislazione. A me pare sarebbe doloroso che l'Italia, i cui esuli hanno avuto nella Svizzera ospitalità larghissima, che l'Italia, la quale sa il valore che gli Stati costituiti sogliono dare alla parola: elementi sovversivi, sa come elementi sovversivi si chiamassero i nostri migliori patrioti dall'Austria e dai suoi Governi quando vivevano rifugiati in Svizzera; sarebbe doloroso, ripeto, che l'Italia, dimenticando la riconoscenza dovuta per le simpatie, gli aiuti, il rispetto, la pace trovata in Svizzera da tanti suoi sommi, dovesse direttamente o indirettamente associarsi, per ragioni d'alleanza, a sforzi diretti ad imporre restrizioni a codesto diritto d'asilo, alla libertà dei rifugiati politici.

Infine, e poichè ancora, a quanto pare, è territorio estero l'Abissinia, un'ultima interrogazione mi permetto di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio (sempre libero di apprezzare nella sua prudenza se possa rispondermi) intorno alla situazione che ci è fatta in quei paesi.

So bene che è oramai inutile risollevar tutta intera la questione africana; il voto della Camera ha ormai dato diritto al potere esecutivo di ritenere che il paese approvi le sue nuove occupazioni: la maggioranza vuole così, così sia. Nessuno di coloro che si è opposto a quella politica, può ribellarsi al voto della maggioranza della Camera, e ormai non vi è certo alcuno che non faccia voti ardentissimi di vedere, nell'interesse della patria, smentite le proprie profezie e che non si auguri che le sventure temute non si avverino mai. Tutti desideriamo ormai, ad onta delle manifestate opinioni che la bandiera italiana si cinga di gloria, che ai nefasti succedano i giorni fasti, e si raccolgano dalle nuove colonie i migliori risultati. In questi augurî credo che siamo tutti con-

cordi, amici o avversari della politica africana. Ma ci si annunzia prossima, ed è anzi andata ad incontrarla, se le notizie sono esatte, una nave dello Stato, un'ambasceria dello Scioa; un'ambasceria di re Menelik, il quale sembra aspiri a succedere sul trono del re dei re. E, d'altra parte, l'onorevole presidente del Consiglio ha assicurato l'altro ramo del Parlamento che i nostri ultimi successi in Africa furono conseguiti mercè il concorso del nostro nuovo amico ed alleato (ora bisogna chiamarlo così) il signor Debeb, e si disse pure, se le notizie sono esatte, che questo nostro amico signor Debeb aspirava ancor lui al trono dell'Abissinia.

Se questi due rivali si troveranno di fronte, noi, che riceviamo gli ambasciatori dell'uno e ci valiamo, dirò così, dell'abilità dell'altro per estendere i nostri possedimenti, in quale situazione ci troveremo?

Sarei lieto se su questo punto l'onorevole presidente del Consiglio volesse dare al Senato qualche informazione rassicurante, perchè francamente mi pare che ci andiamo a trovare in una posizione alquanto difficile politicamente, ammessa vera la nostra amicizia per tutti due i litiganti. Di solito, chi s'interpone fra i due litiganti non finisce troppo bene...

*Voce:* Fra i due litiganti il terzo gode.

Senatore PARENZO. ...il terzo busca. Io sarei lieto, ripeto, se l'onorevole presidente del Consiglio ci desse anche su ciò qualche notizia rassicurante.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri.* Domandò di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri.* L'onorevole senatore Parenzo, nel suo forbito discorso, ha fatto un lungo viaggio.

Dall'Europa è andato in Africa, ed ha toccato tutte le questioni che in questo momento sembrano insolute.

Mi fa meraviglia che non sia andato anche all'estremo Oriente; certamente che dopo i discorsi sui missionari; potevamo recarci in Costantinopoli, nella Bulgaria e nella Serbia. Lo ringrazio, se mi ha risparmiato di dovere occuparmi di altri temi.

Or dunque, cominciamo anzitutto del fatto dell'*Ida*.

Credo che a questa egli abbia alluso quando parlò d'ingiurie ai nostri pescatori.

Ebbene, avendone chiesto, per mezzo del nostro ambasciatore, ci venne risposto che si fa un'inchiesta, e che appena questa sarà terminata, si prenderà un provvedimento.

Comprenderà il senatore Parenzo che più di questo non posso dirgli, trattandosi di un affare che attualmente non è risoluto.

È vero che in Inghilterra si parla di tutto e si discute intorno alle questioni internazionali, ma avverta che nel Regno Unito coteste questioni si discutono quando già sono giunte al loro termine, od almeno, quando in pendenza delle negoziazioni, queste siano tali che si possano rivelare senza pericolo del pubblico interesse.

Passiamo ad altro.

Il Governo tedesco si lagnò della Svizzera, perchè era stato mandato via dall'Argovia un agente segreto della Germania.

Era nel suo diritto di farlo, e noi non avevamo ragione di intrmetterci in cotesto affare. Soltanto osserverò, che gli esuli d'oggi non possono essere paragonati agli esuli dei bei tempi.

Allora la questione era eminentemente patriottica e nazionale, e noi siamo grati, e lo ricordiamo sempre, al santo asilo che abbiamo trovato nella Svizzera.

Oggi però gli esuli, che colà si raccolgono, mirano alla distruzione di tutte le istituzioni sociali; predicano la negazione della patria, la negazione di ogni principio di proprietà, la dissoluzione dello Stato e della famiglia, il ritorno ad una barbarie, della quale non possiamo giudicare le conseguenze. *(Benissimo)*.

E questi io credo che le Nazioni, ed i Governi abbiano diritto di sorvegliare, imperciocchè si tratta della esistenza stessa degli Stati. Quindi, senza che io mi faccia a giudicare l'azione della Germania a Berna, nè mi occupi delle sue lagnanze sui fatti di Argovia, posso concludere qui, e non essere obbligato a procedere.

Veniamo all'Africa.

Il povero Debeb ha più modesti desideri di quelli che l'onor. senatore Parenzo vorrebbe attribuirgli.

Re Menelik si avanza col suo esercito verso l'alta Etiopia. Non sappiamo quando arriverà;

ma si può in qualche modo credere che, fra un mese o venti giorni, avrà raggiunto il territorio che crede di dovere occupare.

È impossibile quindi che, quando egli giunga alle frontiere del territorio che oggi occupiamo, una lotta sorga tra lui e Debeb. C'è piuttosto a presumere (questa non è che una mia congettura) che l'uno e l'altro si metteranno d'accordo.

L'ambasciata scioana al nostro Re non so quale scopo abbia; ma dobbiamo credere che venga per fare un atto di omaggio al nostro Sovrano e per stringere forse patti con noi; ma non lo so, ripeto, e non posso che presumerlo.

Anch'essa non tarderà ad arrivare a Zeila, dove una nostra nave è andata a prenderla.

Quando questo fatto sarà compiuto, e le cose saranno tali da potersi comunicare al Parlamento, lo farò.

Senatore PARENZO. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio delle dichiarazioni che egli ha fatte per ciò che riguarda la nave *Ida* e attenderò con rassegnazione l'esito dell'annunciata inchiesta che, sorvegliata dall'onor. presidente del Consiglio, spero non abbia l'esito di altre inchieste simili. Indovino ed apprezzo i motivi per i quali egli ha passato sotto silenzio altri accenni da me fatti ad altre ardenti questioni; e, fedele alla parola data, non me ne dolgo nè insisto.

Per ciò che riguarda la Svizzera, apprezzo pure immensamente le distinzioni che egli ha fatte tra emigrazione ed emigrazione, ma non posso esimermi dal ricordare all'onor. Crispi, come nel campo delle teorie non vi sieno idee e principî assolutamente veri o questioni assolutamente false. La scienza, specialmente nelle questioni sociali, non dà risposte assolute e definitive.

Le teorie, a cui egli ha accennato come proprie dell'attuale emigrazione, allarmano ed impressionano noi oggi, ma nessuno può garantire se appariranno strane e sovversive anche fra venti o trent'anni. Quando però queste teorie minaccino di entrare in azione e sommuovere gli Stati vicini, allora credo che il Governo svizzero, nella pienezza della sua sovranità, farà quello che fece già tante volte coll'emigrazione

italiana; allontanerà, cioè, ora come allora, quelli che possono essere pericolosi per lei e per i suoi confinanti. È giusto che la Svizzera, secondo le sue leggi, provveda alla espulsione degli elementi sovversivi che minaccino la sicurezza del paese, così com'essa crede, ma non è giusto violentarne le decisioni. Ed è questo il punto su cui ho richiamato l'attenzione dell'onor. Crispi. A me pare ora si domandino alla Svizzera, perchè neutrale e debole, concessioni che ad un altro Stato più forte e temuto non si domanderebbero. Ed è in codeste pretese che non vorrei mai vedere associato il nome del mio paese. Non aggiungo altro neppure su questo argomento troppo delicato pur esso. E vengo a parlare dell'Africa, non omettendo di notare che non è mia colpa, se l'estero abbraccia tutto il mondo, e se quindi chi voglia parlare dei problemi più scottanti sia costretto a vagare da paese in paese. Non credo quindi che, scherzando su di ciò, l'onor. presidente del Consiglio abbia voluto fare una censura al mio discorso.

Per quanto riguarda l'Africa, le parole da lui dette, che non vi sia, cioè, alcuna rivalità tra Menelik e Debeb, mi rassicurano e ne prendo atto.

Esse racchiudono però una responsabilità assunta dall'onor. presidente del Consiglio, ch'egli non può nascondersi, e che gli auguro non gli sia mai grave.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo all'ordine del giorno presentato dal senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora, prima di passare alla discussione dei capitoli, do facoltà di parlare al

signor ministro del Tesoro per la presentazione di alcuni progetti di legge.

#### Presentazione di cinque progetti di legge.

PRESIDENTE. Il sig. ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1887-88;

Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero dell'interno;

Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero degli esteri;

Approvazione di maggiori spese sul bilancio del Ministero delle finanze 1888-89 per restituzione di tasse di fabbricazione;

Trasporto di fondi e maggiori spese sul bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1888-89.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi cinque disegni di legge, che saranno, secondo il regolamento stabilisce, trasmessi alla Commissione permanente di finanza.

#### Seguito della discussione sul bilancio del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Ora si dà lettura dei capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	373,986 50
2	Ministero - Personale straordinario . . . . .	36,180 »
3	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	122,580 »
4	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza. . . . .	32,500 »
5	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria). . . . .	170,000 »
6	Spese segrete . . . . .	100,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
8	Casuali . . . . .	60,200 »
		<hr/>
		895,446 50
		<hr/>
<b>Spese di rappresentanza all'estero.</b>		
9	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse) . . . . .	2,082,383 33
10	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse) . . . . .	2,503,163 50
11	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	150,000 »
12	Stipendi ed indennità locali da corrispondersi agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero . . . . .	50,000 »
13	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri . . . . .	280,000 »
14	Viaggi in corriere (R. Decreto 28 giugno 1863) . . . . .	50,000 »
		<hr/>
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		5,115,546 83

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,115,546 83
15	Missioni politiche e commerciali . . . . .	220,000 »
16	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero . . . . .	142,400 »
17	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra . . . . .	20,000 »
		5,497,946 83
	<b>Spese diverse.</b>	
18	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero (art. 14, n. 2 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804 e regolamento diplomatico 29 novembre 1870, n. 6090) . . . . .	250,000 »
19	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero (art. 14, n. 3 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804) . . . . .	177,000 »
20	Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti all'estero (art. 14, n. 4 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804) . . . . .	170,000 »
21	Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero (art. 14, n. 5 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804) . . . . .	142,000 »
22	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero . . . . .	8,000 »
23	Indennità agli uffici consolari di 2 <sup>a</sup> categoria per concorso alle spese di cancelleria . . . . .	15,000 »
24	Scuole all'estero . . . . .	1,033,710 »
25	Sussidi vari . . . . .	80,000 »
26	Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	131,241 20
		2,006,951 20
	<b>CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GERO.</b>	
27	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	145,150 »

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

.28	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . . . .	10,166 66
.29	Spesa per l'istituzione dei conti correnti coi regi agenti all'estero e lavori statistici di nuovo impianto . . . . .	8,000 »
		<hr/>
		18,166 66
		<hr/>

## RIASSUNTO

—

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

—

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	895,446 50
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	5,497,946 83
Spese diverse . . . . .	2,006,951 20

TOTALE della categoria prima . . . . .	8,400,344 53
--	--------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	145,150 »
--	-----------

TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .	8,545,494 53
--	--------------

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

—

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	18,166 66
--------------------------	-----------

TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	18,166 66
---	-----------

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	8,563,661 19
---	--------------

PRESIDENTE. Questo disegno di legge componendosi di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888, n. 5372 serie 3<sup>a</sup>, sui compensi da accordarsi all'industria navale » (N. 51).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888, n. 5372, serie 3<sup>a</sup>, sui compensi da accordarsi all'industria navale ».

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

Il regio decreto 22 marzo 1888, n. 5372 (serie 3<sup>a</sup>), che stabilisce i compensi da accordarsi per effetto della nuova tariffa doganale alla costruzione delle caldaie, delle macchine e degli scafi delle navi fabbricate nei cantieri nazionali, secondo la legge 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3<sup>a</sup>) ed i compensi da accordarsi alla costruzione nei cantieri nazionali delle navi da guerra, degli apparecchi e delle macchine ausiliarie di bordo, è convertito in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Il senatore Castagnola, allorché nella seduta di ieri l'altro si discuteva il bilancio della marina, mentre si faceva interprete dei sentimenti di benemeranza dei suoi concittadini verso il signor ministro della marina per la di lui cooperazione allo sviluppo della marina mercantile, specialmente coll'affidare la costruzione delle navi dello Stato all'industria nazionale, lamentava tuttavia come l'incoraggiamento dato dal Parlamento colle leggi del 1885 e del 1887, col contributo dei premi da esso accordati, non avesse corrisposto all'aspettativa, e ne additava a suo avviso le cause principali, quali sono l'impossibilità di fare concorrenza alle grandi e facoltose Compagnie, le quali, oltre alle sovvenzioni annue del Governo, portate da apposite convenzioni, riscuotevano pure il premio per le costruzioni

de' loro piroscafi, il tasso troppo elevato del capitale e la mancanza di istituzione di una Banca marittima, sovvenzionata, occorrendo, dallo Stato, che fornisse ai costruttori il capitale; loro mancante, a buon mercato.

Relatore oggi l'amico mio Castagnola sul progetto di legge in discussione ripete le stesse lagnanze nella sua relazione e suggerisce gli stessi rimedi, ma, a nome dell'Ufficio centrale si limita poi a proporre l'approvazione pura e semplice del progetto, ossia la conversione in legge del regio decreto 22 marzo 1888.

Scopo di quel regio decreto era di coordinare la legge del 1885, ossia i premi da essa determinati a favore dei costruttori delle navi, colla nuova tariffa doganale, che elevava il dazio sulle materie prime.

Ma così lo Stato dà e restituisce da una mano ciò che riceve dall'altra e quindi si diminuisce l'introito della dogana; colla diminuzione del dazio si reca un beneficio ai costruttori nazionali, ma del beneficio fruiscono anche i compratori non nazionali delle nostre macchine, ed io temo molto che questo coordinamento delle due leggi, da me citate, colla nuova tariffa doganale apporti un maggiore onere annuale alle nostre finanze, e lo temo tanto più, perchè le due relazioni e del Ministero e dell'Ufficio centrale, che precedono il progetto di legge, mancano di allegati, ossia non ci espongono i dati necessari a conoscere e giudicare sulla portata e sulle conseguenze finanziarie di quel coordinamento, mentre invece l'aggravio che tocca all'erario dello Stato è nettamente stabilito dagli articoli 1 e 2 del regio decreto 22 marzo 1888.

In poche parole, sotto l'apparenza del coordinamento, non ha vi qui una concessione di premi maggiori di quelli già ammessi colle due leggi del 1885 e 1887? Ecco il mio dubbio; che io non posso sciogliermi per mancanza di elementi che non ho e che non mi si presentano nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale.

Prego pertanto il signor ministro ed il relatore a volere essermi cortesi di spiegazioni, perchè io possa risolvermi a dare al progetto di legge il voto favorevole, o no.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. Come è stato espresso nella relazione presentata al Senato, questo disegno di legge non è che la materiale esecuzione dell'art. 20 della legge del 1887 la quale stabiliva un nuovo regime doganale.

Èra stato notato, ch'è con quella tariffa doganale si turbava quella proporzione, quella armonia che doveva esservi tra il pagamento dei dazi per le materie prime, per il materiale occorrente alla costruzione navale, e la restituzione del dazio che si accordava ai costruttori ed anche il relativo premio.

Naturalmente, essendosi inasprita la tariffa per la introduzione di alcuni oggetti era evidente che se non si elevava la restituzione, la proporzione veniva ad essere scomposta.

Quindi, allorquando si votò la tariffa del 1887 si stabilì sin d'allora che il Governo del Re, sentito il Consiglio superiore della marina mercantile, doveva, con un decreto reale, ristabilire quest'armonia.

Ciò è stato fatto dal ministro della marina, il quale volle anche circondarsi prima del parere di diverse persone competentissime. Ma altro non si è fatto se non che rimettere le cose in quello stato, in cui erano prima.

Nel tempo stesso si è colta l'occasione per interpretare più largamente la legge che accorda i premi alle costruzioni; ma quella è stata una interpretazione, dirò così, autentica, la quale si è fatta colla legge del 1887.

Nasceva il dubbio se i premi dovessero accordarsi unicamente alle costruzioni che si facevano per i navigli mercantili, o anche se non si dovessero accordare per la costruzione delle navi da guerra che si facevano nei cantieri mercantili; ed il Parlamento colse quell'occasione per cui, interpretando la lettera che era alquanto ristretta, della precedente legge del 1885, meglio uniformandola al concetto che l'ispirava, dichiarò che anche questi materiali avrebbero goduto del premio.

Dunque con questa legge, colla quale si convalida il decreto reale che è andato in vigore coll'applicazione della tariffa, non si stabiliscono nuovi precedenti, non si fa un nuovo strappo alle finanze, non si fa altro che persistere in quella via, nella quale il Parlamento ha dichiarato di dover andare colle leggi del 1885 e del 1887.

Parmi quindi che i timori espressi dal mio

amico Cavallini, che, cioè, con questo progetto di legge si venga a fare un nuovo sfregio alla finanza, che si colga, per così dire, l'occasione per entrare insidiosamente nel campo della finanza e fare nuovi strappi, assolutamente non sono fondati. Con questa legge non si fa altro fuorchè rimanere allo stato in cui si era prima.

Ma, a quanti ammontano, egli domanda poi, questi premi?

Dirò che ciò risulta, o almeno lo credo, dalla relazione del Ministero della marina, che indica come le sovvenzioni per la navigazione che gravano il suo bilancio, sebbene non riguardino la marina militare, sieno piuttosto considerevoli e di parecchi milioni.

Così però non è dei premi ai costruttori, che sono contenute in alcune centinaia di migliaia di lire, il che è a dolersi.

La finanza nazionale può benissimo avere un onere minore non ispendendo una grande somma per le costruzioni, ma ciò indica d'altra parte che nel paese manca una potente industria, quale si è quella delle costruzioni navali, la quale se fosse bene attivata, potrebbe concorrere a sua volta ad impinguare molti cespiti d'imposte, ed a contribuire alla difesa del paese.

Io spero che queste mie dichiarazioni avranno tranquillizzato il mio amico, l'onorevole Cavallini, il quale sarà così convinto che con questa legge altro non si fa, se non rimettere le cose nello stato in cui erano prima, e che non si crea nessun nuovo aggravio per la finanza.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Rispondo all'onorevole relatore, che l'interpretazione della legge può essere pure causa di un aggravio maggiore alle finanze, e che poi altro è l'incoraggiare l'incremento della costruzione delle navi e lo sviluppo della nostra marina, ed altro è il conoscere in che consista, in quale cifra si traduca questo incoraggiamento. Mi associo di buon grado a lui perchè il Governo ecciti e promuova l'industria nazionale, anche con sovvenzioni, quando le finanze nostre il consentono, ma vorrei sapere quale realmente è questa cooperazione dell'oggi dopo la promulgazione del regio decreto 22 marzo 1888. Dopo il coordinamento, il premio ai costruttori fu maggiore che non per lo passato o no. Il coordinamento, oltre

alla compensazione, alla restituzione del dazio maggiore ai costruttori, stabilito dalla nuova legge doganale, non arreca loro altro beneficio, che in sostanza accresca i premi fissati dalla legge del 1885?

Su questo punto il relatore non mi rispose.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Dopo le parole dell'onor. relatore ho poco da aggiungere. La questione di principio è stata risolta colla legge che stabilì le nuove tariffe doganali, e questo progetto di legge non fu fatto che per adempiere ad un obbligo che quella legge ci imponeva.

La legge che riguarda i provvedimenti per la marina mercantile accordò un premio (benchè non si possa veramente chiamare così) ai costruttori nazionali di caldaie, un premio corrispondente ai dazi che pagarono le materie prime impiegate per queste costruzioni, al loro entrare nel Regno.

Lo scopo di questa disposizione fu di far sì che i nostri costruttori di caldaie potessero resistere alla concorrenza estera, giacchè altrimenti sarebbe stato più conveniente far venire le caldaie già fatte dall'estero.

Ora, poichè colla nuova tariffa doganale si aumenta il dazio sulle lamiere impiegate nella costruzione delle caldaie, evidentemente, se si fosse mantenuto l'antico premio di 10 lire, i nostri costruttori di caldaie sarebbero stati impossibilitati a resistere alla concorrenza dei costruttori esteri, ai quali, sarebbe stata accordata una protezione a rovescio; si sarebbe dato un premio agli esteri perchè introducessero caldaie fatte, anzichè permettere ai nostri di farle a condizioni uguali.

Per ciò che riguarda la costruzione degli scafi di navi il premio di 60 lire per tonnellata di stazza, stabilito nella legge per i provvedimenti per la marina mercantile, era sensibilmente maggiore del rimborso dei dazi sulle materie prime; esso costituiva un dazio protettore di circa 32 lire.

La cifra rimanente di 28 lire corrispondeva al valore dei dazi che si pagano per le materie prime che occorrono per costruire una tonnellata di stazza di bastimento.

Quando si emanò la nuova tariffa doganale

il legislatore volle che la condizione dei nostri costruttori di navi non fosse peggiorata, e quindi impose l'obbligo al Governo di aumentare corrispondentemente la somma che era stata fissata prima sui materiali impiegati nella costruzione di navi.

Quindi, come vede l'onor. Cavallini, la questione di principio, se si dovesse o no tenere conto a riguardo dei costruttori, degli aumenti portati dalla nuova tariffa doganale, fu già risolta. Si poteva discutere allora, se conveniva prendere una simile disposizione, ma ora è stretto obbligo del Governo di adempiere al prescritto dalla legge.

Ad ogni modo, l'emanazione di questa disposizione, che del resto è già in vigore da 18 mesi ed i cui effetti finanziari si possono quindi già giudicare, non ha variato per nulla la posizione dei nostri costruttori di scafi e di macchine, i quali si trovano rispetto alla concorrenza estera nella stessa posizione in cui erano prima, e quindi tutto ciò non costituisce un nuovo incoraggiamento che possa far dubitare che artificialmente si sviluppi di più questa industria.

In queste condizioni, l'onor. Castagnola, ha già osservato giustamente che pur troppo non vi è ragione di temere che questa legge possa portare grandi effetti finanziari, perchè per ciò che riguarda la costruzione, anche dopo la legge della marina mercantile, l'industria delle costruzioni navali è sempre in grande depressione.

Ho avuto l'onore di dire ieri l'altro che attualmente si nota un qualche risveglio in questa industria, ma siamo ben lungi dai tempi accennati dall'onor. Castagnola nei quali i nostri cantieri di costruzioni navali erano così fiorenti. Di questo risveglio nelle costruzioni navali si è tenuto conto nel compilare il bilancio della marina per l'esercizio 1889-90, ed i premi di costruzione furono già calcolati in base alla tariffa che stiamo discutendo.

Posso poi assicurare l'onor. Cavallini, che la media del decennio dei 5 milioni con cui si era valutato il sacrificio che avrebbe arrecato alle finanze la legge sui provvedimenti per la marina mercantile, sarà notevolmente inferiore; si vede che avremo un aumento per questi premi di costruzione; ma per ciò che riguarda le navi a vela, siccome si costruisce pochissimo, e siccome le antiche navi a vela a misura che

arrivano a 15 anni di età perdono il diritto al premio, così avremo una diminuzione nei premi di navigazione per bastimenti a vela.

Lo stesso dicasi dei bastimenti a vapore, poichè, come si sa, la legge esclude dai premi di navigazione i vapori che si costruissero ora all'estero.

L'onor. Castagnola ha dimandato qualche spiegazione circa ai premi di costruzione che con questa legge si concedettero anche per le navi da guerra.

Questa disposizione ha una portata finanziaria molto limitata.

Se si tratta di navi da guerra che si fanno per lo Stato nostro, siccome allora tutti i prezzi sono stabiliti a trattativa privata, così l'Amministrazione nello stabilire il prezzo, tiene conto d'ora in avanti di questo premio, e la condizione dei costruttori non varia rispetto alla finanza.

Il legislatore ha introdotto questa nuova disposizione prevedendo il caso in cui qualcuno dei nostri costruttori, come sarebbe desiderabile, dovesse fare dei bastimenti da guerra per l'estero.

Allora evidentemente questi costruttori si sarebbero trovati in posizione molto grave, perchè avrebbero dovuto pagare i dazi sulle materie prime, poichè l'onor. Cavallini si ricorda che, prima della legge della marina mercantile, tutte le materie prime che servivano per le costruzioni navali, erano esenti da dazio, mentre quella legge ha stabilito i dazi e ha dato questi premi che corrispondono al pagamento dei dazi. Ora, per le navi da guerra che un nostro costruttore avesse eseguito per l'estero, e pagato i dazi sulle materie prime senza avere avuto nessuna restituzione, non avrebbe potuto sostenere la concorrenza estera; e quindi a togliere questa giusta causa di lamenti ai nostri costruttori, si stabilì che anche per le navi da guerra che si costruissero per marine estere si sarebbe dato lo stesso premio.

Ma l'onor. Cavallini comprenderà come una simile disposizione potrà avere delle conseguenze finanziarie estremamente limitate.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. L'onor. Cavallini chiudeva il suo discorso dicendo che non

si era risposto categoricamente alla domanda che da lui era stata fatta.

Vi domando, egli aveva detto, quale è l'aggravio che possa venirne al bilancio dello Stato....

Senatore CAVALLINI. Dal coordinamento delle due leggi colla tariffa.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*.... Questo risulta dal raffronto dei bilanci del 1888-89 e del 1889-90. Da questo raffronto risulta che vi ha diminuzione invece che aumento.

Abbiamo nel bilancio che andrà in vigore al 1° luglio una somma minore. Naturalmente il Ministero della marina ha redatto il bilancio sull'esperienza di questi 18 mesi.

Ora nel bilancio 1888-89 la somma stanziata era di L. 4,074,013; invece l'art. 12 del bilancio votato ieri porta uno stanziamento di L. 3,854,013. Abbiamo quindi più di 200,000 lire di meno dell'anno scorso. Talchè non vi è da allarmarsi che con la legge che ora vi è sottoposta si venga a stabilire un aggravio per le finanze.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Conosceva io pure quale era la somma pagata ai costruttori negli anni 1887 e 1888 dallo Stato, ma non è il confronto complessivo tra il bilancio di un anno e quello di un altro che possa soddisfare alla domanda che io ho fatto. È evidente che le risultanze di un anno non possono essere uguali ed identiche a quelle di un altro, ma devono necessariamente variare a seconda delle maggiori o minori costruzioni in uno piuttosto che in un altro anno. Se nel 1888 il numero delle costruzioni fu minore che non nell'anno antecedente, anche la somma dei premi dovette essere minore; ma questo solo risultato non basta pertanto a provare, e non prova punto, che il sollievo risentito dalle pubbliche finanze nel 1888 non fosse per essere più sensibile ancora, senza l'avvenuto coordinamento e la compensazione del dazio maggiore.

Io so benissimo che il ministro della marina aveva il diritto e l'incarico di provocare il decreto del 22 marzo 1888; so che lo scopo di questo decreto era il coordinamento delle due leggi 1885 e 1887 con quella della nuova tariffa doganale; so che si trattava di compensare appunto i costruttori che risentivano danno per l'aumento dei dazi. È ovvio lo scorgere, che

se il ferro pagava 15 lire per ogni quintale, ed ora il dazio è portato a 30, la condizione dei costruttori è peggiorata, epperò possono essi con ragione reclamare un compenso.

So che non è possibile stabilire in via matematica un compenso perfetto e che si deve procedere in via di approssimazione; ma io ripeto, il compenso accordato sta in giusta proporzione dell'aggravio arrecato ai costruttori colla tariffa doganale, e non nasconde nella sostanza un premio maggiore di quello concesso colle leggi del 1885 e del 1887?

È questo un mio dubbio, che io avrei desiderato mi fosse tolto.

Forse il Ministero non è oggi in grado di darmi una risposta soddisfacente per difetto di indagini e di esame che non abbia ancora allestito, ma tuttavia io ho creduto non inopportuno chiamare l'attenzione del Senato sulla portata e sulle conseguenze finanziarie che possono derivare dal menzionato coordinamento.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Il dovere del Governo era appunto di fare che questi nuovi compensi corrispondessero il più esattamente che fosse possibile agli aumenti dei dazi.

Si sono fatti dei lunghi studi, delle inchieste, si è fatta esaminare la questione da tutti i Consigli prescritti dalla legge.

Quando questi costruttori impiegano in questi lavori, del materiale che arrivi dall'estero, la finanza non avrà onere, perchè pagherà questo maggiore premio, ma introiterà più dazi.

Se invece si tratta di materiale preso dalla nostra industria, evidentemente ci sarà più onere per lo Stato.

Per calcolarlo esattamente bisognerebbe sapere quali bastimenti si faranno. Se si faranno in legno, saranno pochissimi, perchè c'entra poco materiale metallico; ma se saranno a scafi di ferro, l'onere sarà maggiore, perchè l'aumento è di 17 lire per ogni tonnellata di stazza. Altrettanto può dirsi delle caldaie.

È difficile la valutazione; solo posso dire che nel bilancio nuovo i premi di costruzione sono stati basati sulla nuova tariffa.

Avremo certamente un aumento nei premi di costruzione e ciò per due ragioni.

La prima è che le costruzioni hanno ripreso,

la seconda che l'aumento c'è per corrispondere ai dazi nuovi, aumento che sarà in parte bilanciato dal maggior introito delle dogane, ma nel complesso fra premi di navigazione e premi di costruzione, avremo nel nuovo esercizio una diminuzione dell'onere dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato nella seduta di domani a scrutinio segreto.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Ordinamento della giustizia nell'Amministrazione ».

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. La Commissione di finanza avrebbe necessità di tenere una conferenza coll'onorevole presidente del Consiglio. Quindi propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Cambray-Digny, per la ragione che ha esposta, prega di rinviare a domani la discussione del progetto di legge che ho indicato.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Mi conferma nella mia proposta il fatto che domani verrà in discussione il bilancio dell'entrata, e che se si incomincia oggi quella di un altro progetto di legge, bisognerà interromperla.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta fatta testè dall'onor. Cambray-Digny è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Ora si procede allo spoglio delle urne.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Intanto leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2:

I. Discussione dei progetti di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1889-90;

Spesa straordinaria pel terzo cambio decennale delle cartelle dei Consolidati 5 e 3 per cento.

II. votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90;

Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888, n. 5372, serie 3<sup>a</sup>, sui compensi da accordarsi all'industria navale.

III. Discussione del progetto di legge:

Ordinamento della giustizia nell'Amministrazione.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90:

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	13

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90:

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	12

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 4 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>).